

Libertà, libertà? Dietro alle manifestazioni no-vax

Simone Morandini

Lo shock delle immagini violente legate alla **manifestazione no-vax** tenutasi sabato 9 ottobre a Roma pone un'esigenza di **discernimento critico**, anche dal punto di vista **etico**.

Importante sottolineare in primo luogo il grave errore di chi qualifica immediatamente come picchiatore fascista chiunque ritenga di esprimere un'opinione di dissenso rispetto alle normative anti-COVID e al green pass, accomunandolo troppo velocemente alle frange più violente infiltratesi nella folla.

Tra i **no-pass** vi sono anche raffinati intellettuali e – d'altra parte – persone che semplicemente attingono a fonti di informazione di modesta qualità, ma che mai avrebbero voluto essere coinvolte in simili dinamiche di piazza. Inoltre la complessità delle diverse questioni in gioco rende certo legittima la **formulazione di pareri diversi**, che non per questo devono essere immediatamente squalificati.

Comprendere la Costituzione

Tali necessarie considerazioni non sono, però, sufficienti per una valutazione morale del problema; vi sono anche elementi che domandano una riflessione ulteriore, a cogliere connessioni meno immediate – e magari neppure sempre presenti alla coscienza dei soggetti coinvolti.

Perché **l'ideologia no-pass** – pur pluriforme nella sua espressione – è certamente **centrata sull'affermazione del soggetto individuale**, della sua libertà di cura (o di non-cura), della sua volontà di scegliere in sovrana autodeterminazione tutto ciò che lo riguarda, a prescindere dalle relazioni in cui egli possa essere coinvolto.

Non a caso viene spesso invocata la **Costituzione**, in particolare **l'art. 32**, laddove afferma che **«nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario»**, subito dopo aver ricordato che «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo».

Purtroppo, però **spesso si dimentica che la seconda frase prosegue sottolineando che la salute è anche «interesse della collettività»**, mentre la prima continua evidenziando che possono darsi obblighi di legge per specifici trattamenti sanitari. Soprattutto si dimentica di citare che quella **libertà** – che **l'art. 16** riconosce a ogni cittadino – di «circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale» può essere oggetto di **limitazioni di legge «per motivi di sanità e sicurezza»**.

Perché questo è **il vero nodo**: non il conflitto tra la libertà personale e la tirannia di uno stato che sarebbe teso a violarla e a negarla, ma l'interrogativo circa l'opportunità di limitare temporaneamente l'esercizio di alcune libertà personali in nome della sicurezza e della salute di tutti. O, per meglio dire, si tratta di **comprendere in quali forme**

possiamo esercitare la libertà in modo da contribuire al suo esercizio il più possibile pieno e sicuro da parte di tutti. Dove possa condurre la dimenticanza di tale esigenza lo illustra in modo evidente l'**episodio** – certo assai meno drammatico – accaduto **all'Università di Bologna** l'11 ottobre: la presenza di una singola studentessa no-pass che rifiutava di lasciare l'aula del suo corso ha costretto a sospendere le lezioni per un intero gruppo di studenti.

Il diritto individuale a fruire di un determinato bene da parte di un singolo, affermato a prescindere dalle sue condizioni di esercizio – a prescindere, in particolare, dal rispetto di norme poste a tutelare la salute altrui – ha cioè impedito a un'intera comunità la fruizione dello stesso bene.

L'etica, tra ciò che è provvisorio e ciò che non lo è

Certo quella che viviamo è una situazione particolare e – lo speriamo tutti – temporanea. Ci muoviamo all'interno di **un'etica del provvisorio**, le cui indicazioni normative sono solo per questo tempo; valgono finché dura la pandemia. Non è però affatto temporanea l'**esigenza morale fondamentale di coniugare l'esercizio della libertà individuale con la tutela del bene comune**, con l'attenzione per le relazioni e con la cura per coloro che ci sono attorno. Non è temporanea e non si esaurisce neppure se il bilanciamento di tante istanze diverse richiede discernimento, se domanda una fatica del pensiero che è essa stessa già un'azione morale.

Evitare tale sforzo, accontentandosi di gridare «libertà» senza pensare fino in fondo che cosa essa significhi, **è invece purtroppo assai vicino al «me ne frego» fascista.** Non stupisce quindi la facilità con cui si sono realizzate certe infiltrazioni, in assenza degli anticorpi necessari a impedirle.

Simone Morandini è coordinatore del progetto «Etica, teologia, filosofia» della Fondazione Lanza e insegna all'Istituto di studi ecumenici San Bernardino di Venezia.